

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Evidenze antiche a Venezia**

di Alberto Toso Fei

Osservate [...] le **due colonne** a pianta quadrangolare che si ergono di fianco alla Basilica. Provengono da *Acri* e furono collocate dove ancor oggi si trovano verso il 1256, quale perenne ammonimento a coloro che avessero osato attraversare la strada ai veneziani, con particolare riferimento all'incontestabile supremazia nei commerci con l'Oriente, ad onta dei genovesi. In quei secoli moltissime nazioni commerciavano con l'antica Tolemaide, e tra queste Genova e Venezia, eterne rivali. La storia racconta come il console genovese *Luca Grimani* avesse ottenuto che nel porto di Acri i veneziani non potessero entrare nella chiesa di San Saba, considerata esclusiva per i genovesi. Naturalmente per i veneziani ciò era inammissibile e, nonostante gli interventi del console *Marco Giustiniani* presso il papa, la decisione rimase immutata.

La scintilla fu innescata da una semplice rissa tra i marinai delle due Repubbliche, dopo la quale si passò direttamente alle armi. *Filippo di Monfort*, governatore di Tiro e di Acri, bandì pubblicamente i veneziani, che si videro arrivare in soccorso quattordici galee al comando di *Lorenzo Tiepolo* [...] la flotta genovese fu sconfitta, aspettandosi un attacco su due fronti. Da allora si proclamò che le navi liguri che avessero dovuto entrare in quel porto, lo avrebbero fatto ammainando prima il vessillo di Genova. E a perenne ricordo della vicenda, il Tiepolo portò a Venezia, tra i cimeli del bottino di guerra, le colonne di marmo quadrato che sorreggevano l'ingresso della chiesa di San Saba in Acri interdetta ai veneziani. Da allora esse si possono ammirare sul lato della Basilica che guarda verso la laguna

[...]

Sulle colonne compaiono alcuni suggestivi **monogrammi** egizio-siriaci del V secolo. Mentre uno è andato perduto, tre sono ancora leggibili. Tra i segni criptici che li compongono, i linguisti sono riusciti a riconoscere le frasi "A Dio supremo, sommo, massimo, esauditore" sul pilastro verso il campanile e "A Dio avvocato e salvatore" (o forse "Alla Vergine, alla divina madre, alla deipara") su quello verso Palazzo Ducale. Di sicuro il piccolo cerchio che si trova all'interno degli insiemi rappresenta Dio come sole illuminatore, e sovrasta la prima lettera di ogni composizione

[...]

Se volgete ora lo sguardo all'angolo tra la Basilica e Palazzo Ducale, vedrete l'inquietante ed enigmatico **gruppo dei Tetrarchi**, quattro figure di guerrieri nell'atto di abbracciarsi, scolpite in Egitto nel IV secolo da un unico blocco di porfido. Essi rappresentano l'*imperatore Diocleziano* e

* Cfr. A. Toso Fei, *Leggende veneziane e storie di fantasmi. Guida ai luoghi misteriosi di Venezia*, Editrice Elzeviro, Treviso 2003², pp. 141-145.

gli altri membri della *tetrarchia*: il foro visibile sul copricapo di ciascuno di essi indicherebbe il punto ove si fermava, appoggiandosi, il segno regale.

Ai veneziani, tuttavia, piace credere che le sculture altri non siano che quattro saraceni – o mori – pietrificati nell'atto di rubare il tesoro di San Marco. A rafforzare la suggestiva ipotesi, il fregio di rozza scultura tardo-duecentesca raffigurante due putti uscenti dalle bocche di due draghi che recano un cartiglio con uno fra i più antichi esempi di lingua volgare a Venezia: “*L'om po far e die in pensar - E vega quello che gli po inchostrar*” (approssimativamente: “L'uomo faccia e dica pure ciò che gli passa per la testa - e veda ciò che può capitargli”).